

VELENI SUL VOTO.

Morandina: i soldi? Anche per le elezioni

Secondo interrogatorio per Renato Morandina, l'esponente del Pds veneto accusato di aver ottenuto 200 milioni dalla Fiat. Ha confermato che si tratta di denaro di sua proprietà, che il partito non c'entra. E ha messo a disposizione del pm il denaro e la documentazione relativa ai suoi conti svizzeri. Però ha aggiunto: «Ho usato 60 milioni "in nero", cioè senza richiederli al partito, per pagare spese della campagna elettorale del 1992».

MARCO BRANDO

MILANO Renato Morandina, l'esponente del Pds veneto accusato di aver incassato 200 milioni dalla Fiat ha avuto un secondo round col pm Antonio Di Pietro. È successo l'altro ieri sera. Il risultato? «Il mio cliente - ha spiegato - eri l'avvocato Giampaolo Fortunati - il 16 gennaio si è recato spontaneamente dal pm Di Pietro per fornire i riscontri documentali a sostegno della ricostruzione dei fatti operata con la prima deposizione». Ha continuato: «Sono ora a disposizione del dottor Di Pietro anche le movimentazioni dei conti esteri del signor Morandina. Il mio cliente ha anche dato disposizioni per il trasferimento dei denari in un proprio conto aperto presso una banca italiana (la Banca Popolare di Milano ndr) affinché ferma restando la proprietà degli stessi in capo al mio assistito l'autorità giudiziaria possa ove lo ritenga assumere i provvedimenti cautelari che riterrà di adottare».

Mani pulite due anni dopo. Nuovamente arrestati Manzi e Mongini

MILANO Dalla prestonia di Tangentopoli nel secondo compleanno dell'inchiesta «Mani Pulite» ecco rispuntare il socialista Giovanni Manzi e il democristiano Roberto Mongini rispettivamente presidente e vicepresidente della Sea che gestisce i due aeroporti milanesi. Sono stati arrestati ieri per corruzione e finanziamento illecito dei rispettivi partiti. «Punto e a capo si ricomincia» ha commentato il somiere pm Antonio Di Pietro. Imbulfalito invece l'avvocato di Manzi Giorgio Bonamassa noto per i suoi scontri televisivi con Piero Chiambretti. «Questi due sono stati sorteggiati per festeggiare il secondo anniversario dell'inchiesta. Non si capisce infatti perché Manzi e Mongini siano finiti in prigione per 200 milioni mentre altri indagati coinvolti in vicende ben più gravi siano rimasti liberi».



Roberto Mongini Linea Press

Giovanni Manzi è noto soprattutto per la sua lunga latitanza a Santo Domingo. Roberto Mongini - esponente della direzione nazionale della Dc - è stato invece uno dei primi «eroi-negativi» di Mani Pulite dopo aver confessato di tutto appena arrestato. Si era cimentato nelle vesti di pentito-moralista in tutte le occasioni. Aveva scritto persino un libro velenosetto e aveva condotto un talk-show su Tangentopoli in una tv privata. Insomma aveva trasformato la sua disavventura giudiziaria in un business.

Secondo i accusa tra il luglio e il settembre 1990 Manzi avrebbe percepito 200 milioni per contratti di appalto della Stam la società che gestisce i servizi navetta a Malpensa e Linate, poi ne avrebbe dati 50 a Mongini. Si direbbe che Manzi chiese alla Stam di dare a Mongini che erano stati versati solo 100 milioni in modo da poterne dare il meno di quanto pattuito (la metà della mazzetta). Inoltre

la Stam avrebbe pagato un viaggio in Nuova Zelanda alle mogli dei due politici. Ora sono uno nel carcere di San Vittore l'altro in quello di Opera. Oggi saranno interrogati dal gip Italo Ghitti e dal pm Piercamillo Davigo. Entrambi avevano fatto affari sporchi soprattutto attraverso la Sea. Roberto Mongini fu arrestato per corruzione il 4 giugno 1992 e posto agli arresti domiciliari dopo 4 giorni, quindi ottenne la deposizione in libertà con i obblighi di firma il 2 luglio. Giovanni Manzi, ex segretario provinciale del Psi milanese, scomparve da Milano nell'estate 1992 non appena gli investigatori si recarono negli uffici della Sea a sequestrare documenti e vennero emessi nei suoi confronti ordini di custodia per corruzione. La sua latitanza durò fino a quando il 25 gennaio quando fu estradato in Italia dalle autorità di Santo Domingo.

Il finanziere non aggiunge una riga ai fatti già acquisiti. Per le mazzette ai redattori indagherà la magistratura



Sergio Cusani in aula ieri durante la sua deposizione

I silenzi di Sergio Cusani «Non farò i nomi dei giornalisti»

Sergio Cusani parla per sei ore davanti ai giudici, ma resta fedele al suo personaggio. «Non avrei fatto cinque mesi di carcere, se avessi deciso di fare nomi». Non aggiunge una riga ai fatti già acquisiti dagli inquirenti e non parla neppure dei giornalisti al sordo dei Ferruzzi. Ma una cosa la dice: presero un miliardo, nel 1992, dai soldi neri accumulati per foraggiare i politici. Ed ora sarà la magistratura a occuparsene.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sergio Cusani parla e sta zitto per sei ore filate. Fedele al suo personaggio e al copione che già la scorsa settimana aveva depositato agli atti il finanziere della mazzetta non ha aggiunto una virgola a quello che gli inquirenti avevano già accertato con la catena di Sant'Antonio delle confessioni. Sa che questo potrebbe costargli un'altra accusa: quella di appropriazione indebita che si aggiungerebbe ai reati di falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento ai partiti per i quali è stato rinviato a giudizio. Ma si accolla rischi e responsabilità. Incerandosi dietro ad una motivazione etica: «Io ho avuto un mandato fiduciario da Raul Gardini. Sapevo che dovevo rispondere a lui e solo a lui. Cita il suo maestro Aldo Ravelli, il più importante agente di borsa di Milano dove il finanziere Cusani compì il suo apprendistato professionale. «Ravelli mi aveva insegnato cosa vuol dire non tradire il mandato fiduciario quando preferirei andare a San Vittore piuttosto che tradire i suoi clienti. Così quel che costò».

Quel 63 miliardi. Ma la filosofia di Cusani senchievole perché lui fa quadrare i conti proprio scancando una buona metà del

la maxi-tangente finì nelle tasche di Bettino Craxi 75 miliardi per l'esattezza. L'ex leader del garofano ha dichiarato che questa è una maxi-balla e Cusani ha retto il gioco dicendo che in effetti una tangente di 150 miliardi non è mai esistita e che i destinatari finali si ripartirono circa 73 miliardi. Ciò che manca al totale era una somma che Gardini voleva accantonare a futura memoria perché sapeva che il valzer delle mazzette sarebbe durato a lungo. Cusani è pronto a restituire 20 miliardi rimasti a lui dice che ha perso traccia dei 63 che consegnò a Gardini ma non porta prove a sostegno della sua versione.

Il volo fantasma

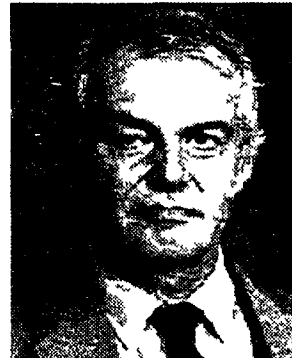
Il presidente Tarantola è tornato sulla famosa vicenda del volo fantasma col quale Cusani partì da Milano per consegnare a Gardini un miliardo che doveva servire a pagare il pci per ottenere una opposizione morbida sulla vicenda della defiscalizzazione. Ma anche su questo il suo racconto vacilla: si intreccia con altri ricordi deboli e confusi. Dai piani di volo risulta che Cusani fece solo due viaggi sulla rotta indicata il 2 e il 28 novembre. Il primo lo fece con Sergio Cragnotti ex amministratore delegato di Enimont, il secondo con una folla di personaggi tra cui c'erano anche Cragnotti e Sama. Ma per quanto se ne sa dalle deposizioni dello stesso Cusani Cragnotti si occupava di oliare un altro fronte dell'opposizione: quello missino. Come andarono le cose? Per chi era quel miliardo? «Dovreste chiedere a Cragnotti. Io di questo non so niente». Cusani tenta una unica difesa su questo fronte: Non ricorda date e circostanze, sa solo che alla fine portò un

miliardo a Roma e lo consegnò di rettamente a Gardini che gli disse che era destinato al Pci. Nulla di più. Gli sembra di ricordare che quel viaggio lo fece prima del 24 ottobre 1989 ma e anche chiama il perché di questo sprazzo di memoria. I reati di finanziamento illecito che risalgono al periodo precedente a quella data sono amnistati. L'unico colpo di scena era atteso per il tardo pomeriggio. Il presidente Tarantola ha percorso pazientemente tutte le pagine della memoria scritta di Cusani arrivando alla cartella 69 quella in cui il finanziere annuncia che farà il nome di un giornalista uno «solo tra i tanti che si spartirono circa un miliardo di quattrini elargiti dai Ferruzzi per una ben oliata campagna di pubbliche relazioni. Il presidente gli dice che la questione riguarda questo processo solo se i soldi venivano dalla provvista tangenziale accumulata nel 1992 e Cusani lo conferma. Chiede una pausa cinque minuti di sospensione per decidere se fare o non fare quel nome. Poi «Sergino» mentre «lo ho chiamato col mio passato ho tagliato i ponti ho abbandonato la nave. Quando ho giurato che avrei fatto quel nome ero alterato. «Repubblica» aveva pubblicato notizie assolutamente false sul mio conto. Voglio riprendermi la mia vita nella quale so che ci sarà anche il carcere. Forse «baglio ma non voglio rovinare vite e carriere. Ora sono sereno ho ulteriormente riflettuto e ho deciso non faccio neppure quel nome. In uno stadio si sarebbe sentito un boato come quello che parte dagli spalti per un gol mancato. In aula c'è stato solo un sussurro ma adesso la magistratura dovrà comunque avviare un'altra inchiesta quella sulle penne sporche del giornalismo».

Parla un amico fraterno del finanziere. Perquisita a Ravenna la residenza degli eredi «Gardini non avrebbe mai pagato il Pci»

RAVENNA «Un finanziamento di Raul al Pci? Non è solo improbabile ma immaginabile. Io fra l'altro sono certo che lui non ha mai trattato o consegnato personalmente tangenti. L'immagine di Raul che va a Roma con la valigetta piena di soldi - lui che non toccava denaro da vent'anni - fa ridere i polli». È quello che sostiene a proposito del «miliardo consegnato al Pci» Vanni Ballestrazzi, giornalista amico fraterno di Raul Gardini «fino all'ultimo giorno». «La valigetta ed il volo aereo - dice Ballestrazzi - sono un'invenzione pura e semplice. È una linea di difesa. Si sta rinascondendo quella «cupola» di cui ha parlato Magnani direttore della Ferfin una cupola formata da Sama, Cusani

e Bisignani. Stanno costruendo la loro verità e siccome sono tutti impuniti di reati connessi hanno facoltà di mentire a propria difesa». Ballestrazzi ha anche spiegato che le agende sequestrate dal sostituto procuratore di Ravenna Francesco Mauro Iacovello nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del gruppo Ferruzzi e che ieri sono stati formalmente richiesti dalla procura della repubblica di Milano sono le agende che teneva la sua segretaria. «Sono un buon calendario degli impegni di Gardini. Sono un caposala della vendita stonca così ampiamente stravolta in questi giorni e in queste ultime settimane».



Raul Gardini Luigi Baldelli

d'Azeglio a Ravenna residenza di Raul Gardini e della sua famiglia è stato perquisito dagli uomini del nucleo di polizia giudiziaria della guardia di finanza di Bologna e Ravenna e dal sostituto procuratore Francesco Mauro Iacovello. Il palazzo non era mai stato perquisito neppure in occasione dell'invio dell'inchiesta sulla maxi-tangente Enimont da parte della magistratura milanese nella scorsa estate. È uno «scrupolo professionale» quello che ci ha spinti a questa perquisizione» hanno commentato gli investigatori ravennati che hanno recuperato documentazione personale di Raul Gardini che sarà esaminata nelle prossime ore. Il palazzo è rimasto chiuso dal tragico 23 luglio

scorso quando Raul Gardini si uccise nell'appartamento di via Belgioioso a Milano. In questi mesi il materiale custodito nel palazzo è stato catalogato e inventariato ai fini dell'eredità. Sempre ieri si è presentato spontaneamente a Iacovello il finanziere Sergio Cragnotti ex amministratore delegato dell'Enimont e braccio destro di Gardini da lui incaricato di gestire tutte le attività brasiliane del gruppo. A Cragnotti Iacovello ha illustrato i temi dell'inchiesta per dar modo anche al finanziere di presentare un'eventuale memoria. L'incontro è cominciato verso le 11 ed è durato un'ora. Cragnotti si è detto disponibile ad una ampia collaborazione con la procura collabo-

Advertisement for Sigmund Freud's book 'L'interpretazione dei sogni'. It includes the text 'I LIBRI DELL'UNITA', 'Sabato 19 il 3° volume', and the title 'Sigmund Freud L'interpretazione dei sogni'.